

Una nuova offensiva della destra cattolica

# SASSI CONTRO TEILHARD

Si rinnova l'attacco contro il gesuita evoluzionista Teilhard de Chardin, la cui opera è tradotta ora anche in Unione Sovietica

Una nuova ondata di vivaci polemiche sull'opera del celebre gesuita evoluzionista Pierre Teilhard de Chardin sta agitando il mondo cattolico.

L'iniziativa è stata presa dagli anti-teilhariani dopo che un filosofo del livello di Jacques Maritain (che negli anni '30 e nel primo dopoguerra aveva scritto libri importantissimi di apertura del cattolicesimo ai valori della democrazia moderna) ha scagliato nel suo recente «Le Paysan de la Garonne» (Desclée de Brouwer, Paris 1966) un anatema contro il progressismo post-conciliare individualista nel pensiero di Teilhard. La radice principale di una diffusa eresia «neo modernista».

Questa polemica ha naturalmente in Francia il suo epicentro, ma, sempre per iniziativa dei nemici del gesuita evoluzionista si viene ora estendendo anche in Italia. Sul Corriere della Sera del 26 luglio Elemire Zolla, direttore assieme ad Augusto Del Noce di una nuova collana delle edizioni Brola di Torino dedicata alla polemica contro il cattolicesimo progressista, ha scritto su Teilhard de Chardin un articolo di stroncatura feroce che esprime per efficace le ragioni della avversione dei conservatori nei confronti del «teilhardismo». Lo Zolla non è un cattolico militante, e quindi le sue accuse al proposito di Teilhard sono quelle di un laico che, «da destra», vorrebbe un cristianesimo teo «a spogliare l'uomo da ogni illusione e speranza mondana» e che protesta perché «le potenze cosmiche della materia che Faust evocava a propria dannazione tornano assai spesso rivestite sotto la penna di Teilhard».

In effetti in padre Teilhard si trova un ottimismo appassionato per lo sviluppo futuro dell'umanità, un ottimismo che urta contro una tradizione cristiana tutta pervasa dalla concezione delle celebri parole del libro biblico dell'Ecclesiaste: «Vanità delle vanità, tutto è vanità», che ha sempre goduto della stima dei conservatori, anche non eretici.

Ma è giusto definire «faustiano» o paganeggiante, e quindi necessariamente anticristiano, l'ottimismo del gesuita evoluzionista per il divenire della natura e della storia? A noi sembra che Zolla e i suoi amici nell'affibbiare a padre Teilhard giudizi che ignorano la sua singolare ma intensa e sofferta esperienza religiosa (non una scelta viziosa da evidenti pregiudizi nei confronti di ogni prospettiva cristiana che invece di invitare gli uomini a sopportare il presente stato di cose li esorti ad agire per mutarlo radicalmente, armandoli di una forte speranza in un mondo nuovo).

Al centro di tutte le polemiche interne al mondo cattolico ricorre spesso la questione dell'ottimismo e del pessimismo di fronte al futuro terrestre, cioè biologico e storico, dell'uomo. Nessuno come padre Teilhard ha così organicamente e appassionatamente proposto l'ottimismo, ed a questo ottimismo si deve se nessuno abbia avuto come lui tante avversioni da parte dei conservatori. Il suo pensiero, scientifico e religioso, può essere oggetto di complesse considerazioni critiche, amici di Teilhard, come padre De Lubac o come Claude Tremontand, possono esprimere riserve su questo o su quel punto del suo sistema evoluzionista; ma la scelta di fondo che qualifica Teilhard nel dibattito culturale e religioso del ventesimo secolo, è quella di una ricerca alternativa al pessimismo spiritualista che certo esistenzialismo cristiano ha tentato di rilanciare in Francia e in Germania in questo dopoguerra, una simpatia di fronte al Concilio Ecumenico Vaticano II, Giovanni XXIII se la prese con «i profeti di sventura» che vedono nella vicenda storica che viviamo il frutto di nefande apostasie e la premessa di peggiori catastrofi, accolse in certo modo un elemento essenziale dello «spirito» teilhardiano: la simpatia per una storia, quella dell'uomo contemporaneo, nata fuori della Chiesa e contro la Chiesa, e la convinzione che il futuro realizzato sui binari posti dalle grandi rivoluzioni conduce anch'egli ad un autentico progresso religioso.

L'avversione di tutti i conservatori al padre Teilhard è facilmente comprensibile per chi si riferisce al pensiero di Marx ed alla sua

definizione della religione come «oppio dei popoli». Un nuovo discorso religioso capace di stimolare le speranze di liberazione e di progresso, non può infatti non creare una forte preoccupazione in quegli ambienti privilegiati che hanno sostenuto e sostengono una strumentale e fruttuosa distribuzione alle masse di un tipo di religione («oppio») che le spogli «da ogni illusione e speranza mondana».

Lo sviluppo in seno alla Chiesa cattolica di una religiosità ottimista e progressista, che ha in padre Teilhard un ispiratore essenziale, sta del resto già determinando una vasta revisione di atteggiamenti e di orientamenti culturali e politici. A destra, dove ha regnato fino a qualche anno fa il clericalismo più ottuso, si segnalano ora artificiali ritorni ai temi più vici dell'anti-clericalismo ottocentesco, mentre nell'ambito del movimento operaio internazionale si fa sempre più strada l'impostazione, di cui i comunisti italiani sono da tempo gli allievi più coerenti, che riconosce originali potenzialità rivoluzionarie alla coscienza religiosa. Teilhard costituisce un punto di riferimento importante anche per l'aggiornamento dei giudizi marxisti sulla coscienza religiosa, perché le sue pagine si prestano bene ad evidenziare il «nuovo», e il «progressivo» che può trovarsi in una concezione religiosa del mondo.

Citazioni di padre Teilhard si trovano nel bel saggio di Roger Garaudy, «De l'anathème au dialogue», come pure all'esempio del gesuita evoluzionista si è ispirato largamente il discorso sempre più aperto che il filosofo marxista ha avuto sviluppatosi negli incontri con teologi e filosofi cristiani nei colloqui internazionali organizzati annualmente dalla «Paulus Gesellschaft». Ma al nome di Teilhard de Chardin si lega un'altra novità culturale-politica di grande importanza: la riduzione in URSS del suo libro «Le Phénomène humain» avvenuta quest'inverno. Sono note le discussioni svoltesi tra gli studiosi marxisti italiani e sovietici sulla coscienza religiosa e i suoi caratteri, che dedicano vita a momenti di divergenza anche molto netti, soprattutto nel 1964 in occasione di un rapporto di Iliciov, allora responsabile del lavoro ideologico del PCUS, sulla lotta alla religione, impostato in termini vecchi e dogmatici.

Teilhard tradotto in URSS con prefazione di un filosofo e dirigente politico comunista come Garaudy, significa secondo noi un'occasione per una più vasta e diretta considerazione delle tesi dei comunisti italiani sulla religione, che, considerando novità culturali (tra le quali il pensiero del gesuita evoluzionista) e sociali, proponiamo che riconoscano alla originale coscienza religiosa originali valenze rivoluzionarie.

La convergenza di certe speranze teilhardiane in una elevazione della persona umana attraverso radicali processi di socializzazione con gli obiettivi strategici del movimento operaio di ispirazione marxista, non è solo un dato riscontrato, con compiacimento o con orrore, dai diversi critici del gesuita evoluzionista. Padre Teilhard sentiva fortemente questa vicinanza tra le sue speranze e quelle dei marxisti e sapeva di muoversi parallelamente ai comunisti.

C'è un suo brano che lo dimostra e che vale la pena di riportare per intero a definitiva chiarificazione della portata politica delle polemiche in corso.

«Prendete i due estremi attorno a voi: un marxista e un cristiano, tutti e due convinti della loro dottrina particolare, ma tutti e due, radicalmente animati da una stessa fede nell'Uomo. Non è un fatto quotidiano di esperienza, che questi due uomini, nella misura in cui credono (e sentono che l'altro crede...), all'avvenire del mondo provano vicendevolmente... una simpatia di fondo, non una semplice simpatia sentimentale ma una simpatia basata sull'evidenza oscura che essi viaggiano di conserva e finiranno, malgrado ogni conflitto di formule, per ritrovarsi sulla stessa cima?... Spinte fino in fondo, divampato violentissimo in breve tempo, è stato fronteggiato inizialmente dal locale distacco dei vigili del fuoco, da reparti militari e da volontari. Le fiamme si sono però estese all'intero monte ed è apparso subito chiaro che gli

Alberto Chiesa

# BASTA UN NIENTE ED È LA RIVOLTA



Un momento della rivolta negra: la folla sta per attaccare uno sbarramento della polizia; tra qualche istante gli agenti apriranno il fuoco. Ieri Rap Brown, presidente del «Comitato di coordinamento degli studenti non-violenti» ha respinto, in un'intervista concessa ad un quotidiano di New York, le accuse che sono state formulate contro di lui dal Congresso. Brown era stato indicato come uno dei promotori della rivolta nera. «Non lo — ha detto il giovane leader negro — ma il presidente Johnson è stato la scintilla della rivolta, per non aver soddisfatto le richieste dei negri. Non sono gli agitatori ma le condizioni di vita che creano le rivolte».

Le coabitazioni e la brutalità della polizia sono le cause del nascere di migliaia di «tumulti» razziali - «Ehi, Sambo, non hai capito cosa ho detto?» dice il poliziotto impugnando il manganello

PARIGI, 4. Come nasce un tumulto razziale negli Stati Uniti? Su France press, risponde a questa domanda William Gardner Smith, scrittore negro americano (autore di «Guai ai giusti») e inviato speciale dell'AFP a New York. Lo stesso Smith racconta come per poco non ne abbia provocato uno, semplicemente «passeggiando per una via della città».

Ecco la sua corrispondenza: «Tutti i tumulti razziali che sono scoppiati fino ad oggi hanno avuto alle loro origini due fattori comuni: il caldo e l'azione della polizia. «Il caldo in un "ghetto", d'estate, è pesante, umido, soffocante. E nel "ghetto" i negri vivono ammassati come bestie, a volte intere famiglie alloggiano in una sola stanza. «D'inverno, poiché è difficile comperare carbone, i negri sopportano di essere ammassati in abitazioni, e il calore è male. Ma d'estate il caldo è la scaccia di casa, li spinge nelle strade, dove camminano a caso, si fermano qua e là, sui marciapiedi, all'angolo di una avenue... ed è sempre per strada che i disordini cominciano. «La notte scorsa, faceva molto caldo: sono uscito per fare una passeggiata. Mentre camminavo lungo la 53. strada, ho visto un carro-attrezzi della polizia che stava prelevando una macchina parcheggiata in zona vietata. Un gruppo di sfaccendati si era fermato a guardare. Mi era fermato anch'io.

Uno dei poliziotti, facendo dondolare pigramente il manganello, ci si è avvicinato: «Beh, che cosa c'è? Non avete abbastanza distrazioni a New York? Forza, circolate!».

«Gli sfaccendati hanno cominciato a disperdersi. Per conto mio, ho trovato assurda l'impressione del poliziotto non mi sono mosso. L'agente mi si è avvicinato: «Sambo (è un insulto destinato ai negri), non hai capito che cosa ho detto? Circola!». Non mi sono mosso. «Tre negri che passavano avevano sentito la parola "Sambo": senza dire una parola, mi si sono avvicinati. «La faccia del poliziotto è di ventata rossa. Ora, stringeva l'impugnatura del manganello e si avvicinava. «Avevo capito? Circolate!». «Dal nostro lato, si sarebbe sentita volare una mosca. Avevo deciso, prima di partire per gli Stati Uniti, di evitare nella misura del possibile questo genere di incidenti. Ma se no rivoltò allora ai tre negri che fissavano il poliziotto con aria minacciosa e ho detto: "Andiamocene".

«Non sembravano d'accordo. Allora, ne ho preso uno per il braccio e l'ho tirato. Gli altri due ci sono venuti dietro. «Non valeva la pena» ho spiegato loro. Ma hanno risposto borbottando tra i denti parole impubblicabili. «Spesso, è così che i tumulti cominciano. Basta un niente».

## VIAGGIO IN ESTONIA, PAESE «APERTO»

# Tallin: il numero dei turisti supera quello degli abitanti

Un paesaggio misto di lineamenti scandinavi e russi - Una antica tradizione e il taglio moderno dell'urbanistica e del vivere civile - Un terzo delle nuove abitazioni è di proprietà privata - Il grande salto di qualità nelle strutture economiche e culturali apportato dal sistema socialista

**DA DOMANI**

**DIARIO IN AUTOMOBILE DALL'ITALIA IN VACANZE**

di Kino Marzullo

Itinerario sulle rotte tempestose (al mare, ai monti, in montagna, in collina, in pianura) della grande avventura delle vacanze italiane 1967

Centinaia di ettari di bosco bruciano per autocombustione

## IN FIAMME A CAPRI IL MONTE SOLARO

Incendi anche sul monte Epomeo a Ischia

NAPOLI, 4. Un violentissimo incendio, sviluppatosi molto probabilmente per autocombustione, sta distruggendo tutti i boschi sul monte Solaro a Capri. L'incendio, divampato violentissimo in breve tempo, è stato fronteggiato inizialmente dal locale distacco dei vigili del fuoco, da reparti militari e da volontari. Le fiamme si sono però estese all'intero monte ed è apparso subito chiaro che gli

uomini a disposizione per fronteggiarlo erano insufficienti. Nella tarda serata di ieri è partita da Napoli una corvetta della marina militare, messa a disposizione per la circoscrizione, con a bordo numerose squadre di vigili del fuoco. Anche nell'isola di Ischia si sono registrati molti incendi per autocombustione. Alcuni ettari di bosco bruciano sul monte Epomeo.

Dal nostro inviato TALLIN, agosto. La repubblica socialista estone ha un territorio pari a quello della Lombardia e del Veneto presi insieme, ma una popolazione che eguaglia appena quella delle Marche. È un paese battuto ma il suo paesaggio naturale è vicino a quello russo: grandi estensioni ondulate fra fiumi e boschi. Il paesaggio sociale invece ricorda quello scandinavo: cittadine linte e piene di verde, pochi palazzi e molte, molte casette e villette unifamiliari dal tetto appuntito, con l'abbino sotto lincrocio dei montanti, il giardino recintato, i tappeti sul parquet e anche sui muri interni spesso rivestiti di legno, la mobilia alla svedese. Sulle strade asfaltate molte motociclette e biciclette, giovani e ragazze in pantaloni e giubbotti con transistor sul taschino o in mano. Al centro degli abitati, moderni magazzini universali dove si può acquistare dal televisore a transistor fino al bollitore, agli alimentari. Appena lo sguardo può penetrare tra gli alberi verso uno sfondo più ampio, si vedono, sui pascoli verdi, mucche e fienatrici.

Ogni tanto una fabbrica, una scuola, un giardino per ragazzi, un campo sportivo. Lungo il muro, centri balneari tra boschi e spiaggia, non così chiassosi e mondani come i nostri, anche perché qui la «stagione» è molto breve. Ci sono naturalmente anche alcune città importanti come Tallin (la capitale) e Tartu, la città universitaria. Tallin è una bella città collocata tra la collina e il mare, il cui centro reca una marcata impronta gotica essendo stata fondata nel XII secolo. Ha monumenti rilevanti come il Palazzo Citico dall'alto campanile, la cattedrale luterana dominata da una torre appuntita di 130 metri, la cinta di mura fortificate quasi intatte. Dal Belvedere situato nella città alta si domina il panorama delle strade fite e aggraziate e dei tetti a penna delle vecchie case, scure di secoli. Sullo sfondo il porto e il golfo di Finlandia. Una città dunque simile ai centri storici centro-europei, moderatamente cresciuta (vi è una zona moderna urbana che si chiama Nemäe dove 70 mila persone

vivono esclusivamente in villette monofamiliari in mattoni grigi e legno; e vi è un quartiere satellite ad alcuni chilometri fatto di palazzotti collettivi e sede del grande politecnico: è l'unico segno di una civiltà di massa che però è contenuto e umanizzato da uno a tre milioni di metri quadrati. Il ritmo edilizio è di 15 alloggi nuovi per mille abitanti ogni anno (sei in Inghilterra) e un terzo delle abitazioni è di proprietà privata. Il punto critico del piano di sviluppo è costituito dal deficit di manodopera: soddisfacente è invece la disponibilità di quadri di alta specializzazione. Bisogna tenere conto che buona parte della industria estone è del tipo che richiede qualificazione professionale (elettronica, meccanica, chimica).

Per renderci conto meglio di quest'ultimo aspetto abbiamo visitato, oltre che alcune fabbriche, l'Istituto politecnico. Ciò ci ha dato modo di verificare una delle questioni più delicate del processo di affrancamento nazionale attuato con il rientro, nel 1940, dell'Estonia nell'Unione Sovietica. Durante i venti anni di dittatura borghese, il paese era praticamente privo di quadri tecnici nazionali (57 diplomati dal 1927 al '40). Attualmente il politecnico conta quattromila studenti ordinari, duemila nei corsi serali e tremila inquadri per corrispondenza. A ciò si aggiunge che, per quanto riguarda le specializzazioni non

comprese nell'istituto, i giovani estoni selezionati localmente possono andare a studiare in altre repubbliche dell'Unione. In concreto questo significa che adesso, non solo socialmente ma anche tecnicamente, gli estoni sono padroni della loro economia. L'istituto prepara a 38 diverse professioni, con prevalenza di quelle «nuove»: calcolo, cibernetica, sociologia, fisica nucleare, demoscopia, ecc.

Proprio in queste settimane lavora la commissione che esamina le domande di ammissione. Ci sono già 1700 domande per 1125 posti. Abbiamo parlato con i giovani e ragazze di più ancora che da quella dell'industria e del porto. In estate, quando le scuole sono chiuse, spetta ai turisti, specialmente ai finlandesi, di dare il loro tocco di colore. L'anno scorso il numero dei visitatori ha superato quello degli abitanti, e questo è in URSS un primato. L'architetto capo, compagno Brunz, lamenta l'insufficienza delle strutture turistiche. La situazione migliore fra qualche anno quando ci saranno più alberghi e un hotel di ventidue piani. La quota più interessante di turisti non è quella del finlandese ma quella dell'estone emigrato, specie in Canada. Tornano frequentemente e numerosi dai parenti o semplicemente a rivedere o scoprire i luoghi dei loro progenitori. Il culmine di questo rientro estivo lo si registra ogni cinque anni in occasione del festival nazionale che si chiama Laulupidu che si svolge alla periferia della capitale in un'immensa anfiteatro naturale capace di trecentomila posti e dinanzi al quale è stata costruita una nicchia armonica per 35.000 cantanti e ballerini. In questa occasione tutti gli estoni si ritrovano sotto lo stesso cielo e si riconoscono nella lingua e nelle tradizioni comuni.

L'Estonia è dunque un paese «aperto», il suo confine marittimo è come una immensa porta non solo verso il golfo di Finlandia ma anche verso l'Atlantico. Una riprova di questa apertura — di indubbio valore anche politico — è data dal fatto che sui teleschermi è possibile vedere oltre al programma centrale sovietico e quello nazionale, i due programmi della televisione finlandese.

Enzo Roggi

## Lo scrittore sovietico Scorohodov e un suo amico

### Tentavano in barca le antiche rotte per il Polo: scomparsi

Dalla nostra redazione MOSCA, 4. Viva ansia regna nell'Unione Sovietica per la sorte dei due navigatori che, su una semplice barca da pesca, stanno tentando di raggiungere il Polo Nord sulle più antiche rotte polari. Lo scrittore Mikhail Scorohodov e Dimitri Buturin, che è il protagonista di una nota opera del primo, sono partiti il 14 maggio scorso da Arcan-

gelo raggiungendo dopo 1200 km. l'isola di Dixon e la stazione polare «Mare di Sale». Da questa stazione due settimane or sono hanno inviato l'ultimo messaggio. Si è saputo che presso la stazione hanno riparato la barca che dispone soltanto di una piccola cabina e che è priva di stazione radio, giacché per effettuare la traversata nelle stesse condizioni dei primi navigatori delle rotte polari due

hanno rinunciato ai mezzi moderni di comunicazione. Dopo «Mare di Sale» sono partiti poi per attraversare la penisola Jamal ed entrare nella foce del fiume Ob. L'aviazione polare sovietica ha subito iniziato, finora però senza fortuna, le ricerche dei due navigatori che a quanto risulta non hanno neppure riserve di viveri a sufficienza per un lungo periodo di tempo. a.g.